

RECENSIONI

GRILLO Andrea, *«Se il sesso femminile impedisca di ricevere l'ordine». Venti-quattro variazioni sul tema*, Cittadella Editrice, Assisi (PG) 2023, 202 pp., € 17,50.

Il titolo esprime chiaramente il tema posto. Le «variazioni» però non appaiono come semplici «abbellimenti»: esse incrementano, chiariscono, articolano argomentazioni congrue, indicando vari rinvii riflessivi del tema a cui lo svolgimento dell'intero testo rimane fedelmente e coerentemente legato. Le «variazioni», dunque, mostrano il «virtuosismo» (per rimanere nel linguaggio musicale) con cui si favorisce l'immersione in una questione centrale, richiamando autori della tradizione cristiana, tra i quali Tommaso d'Aquino, citato già nel titolo. Ne risultano pagine che accompagnano il lettore in vari livelli di riflessione, culturale, storico, sistematico, logico, che attestano rigore e precisione sul vasto mondo della sacramentaria. Il delicato tema della relazione tra «sesso femminile» e «ordine sacro» è qui affrontato evidenziando l'anacronismo di alcune posizioni e la continuità di dati dottrinali. Il testo accompagna dapprima alla riflessione sulla possibilità rispetto all'accesso per le donne al diaconato (soprattutto varr. I-XV), per poi analizzare cosa questo comporti per l'accesso al sacramento dell'ordine in genere a partire dagli «impedimenti» posti dal «sesso femminile» (soprattutto varr. XVI-XXIII). L'ultima «variazione» è una piccola ma preziosa indicazione bibliografica sul tema.

Le riflessioni sono per lo più relative alla *capacitas auctoritatis* ovvero al *defectus auctoritatis*: se alla donna sia da riconoscere o meno la «capacità di avere autorità» anche all'interno della chiesa con l'accesso all'ordine. Questo tema fondamentale appare anche il presupposto dottrinale (attuale pregiudizio sostanziale) della rilettura degli «impedimenti» rispetto all'accesso all'ordine. Tale impostazione non lascia spazio neanche a critiche che potrebbero eccepire, sebbene rimandando a forme non del tutto chiare nella prassi ecclesiale contemporanea, che l'esercizio dell'autorità non ha bisogno dell'ordine: sarebbe (ed è) possibile, infatti, esercitare una certa autorità anche da «laico» (e da «laica») cooperando all'esercizio della potestà. Una critica del genere però sarebbe vuota: la questione non è «se si possa esercitare potestà fuori dall'ordine», ma riconoscere che per lungo tempo, e tutt'ora, il motivo che esclude il «sesso femminile» dall'ordine si nasconde in un sedimento storico-culturale relativo alla «capacità di autorità» da cui, «per natura», sarebbe escluso il «sesso femminile». Questo presupposto (poi tralasciato in sé attraverso il riconoscimento di una «dignità comune» sebbene differente) diventa il pregiudizio implicito che genera l'odierna impostazione «sostanziale» degli «impedimenti» tra «sesso femminile» e «ordine». L'analisi delle dichiarazioni di *Inter insigniores* e di *Ordinatio sacerdotalis* (varr. X e XVIII e p. 175) evidenziano «argomentazioni non verificate» e «argomenti di autorità» e proprio a partire dalla dichiarazione

di «mancanza di autorità» del magistero offrire motivazioni adeguate dal punto di vista sistematico, antropologico e dottrinale. Il confronto rimane serrato anche su idee chiave quali *tradizione e istituzione, antropologia della somiglianza (Gesù maschio – Gesù capo)* e (l'assente) presupposto biblico. Un silenzio, quello biblico, che certamente non basta per dirimere la questione (pp. 71-74); anzi: da logiche circostanziali si passa a logiche sostanziali (p. 146) che si rivelano giustificazioni incongrue.

Se, da una parte, lo scopo dichiarato del testo è quello di «accompagnare un dibattito che esige, sul piano sistematico, una grande chiarezza e una più umile consapevolezza dei limiti culturali» (p. 7), al lettore appare che il dibattito diventa ancor più sollecitato con punti fermi non esplorati o considerati. Il volume, infatti, ha il pregio di accompagnare alla riflessione su un tema così fondamentale per la vita e la prassi ecclesiale e, a un tempo, offre con vigore l'opportunità di fondare il confronto su temi che non si limitano, né possono essere confinati, a soluzioni semplicistiche o di autorità.

L'andamento lineare del testo vive di un metodo altrettanto chiaro: data una tesi si analizzano i risvolti. Il lettore è così accompagnato nell'analisi di idee, di autori e di contesti storici fondamentali attraverso cui le opinioni (e le dottrine) si sono sviluppate e assestate. Anche per questo il testo presenta il rimando alla relazione tra storia e sistematica, tra i fatti, l'interpretazione dei fatti e i dati da assumere (pp. 30, 77 e 99). Quest'ultima forma di analisi, spesso assente nella letteratura contemporanea, diventa uno dei fondamentali punti di forza di tutto il testo. L'interpretazione delle fonti chiede lucidità storica e non può essere demandata a una lettura apologetica e nostalgica (pp. 49 e 174) che piega le fonti a proprio uso e vantaggio per una «sacramentalità» non chiara. Il ritorno critico alle fonti offre la possibilità di verificare come anche citazioni del Dottore angelico, forzate e gravemente fuori contesto, siano tradite nelle intenzioni

(pp. 41, 45-58, 81, 87-94 e 124): l'approssimazione è evidente anche in documenti ufficiali (var. V). Simile sorte tocca anche a testi di altri autori scolastici e di von Balthasar (var. XXI): equivoci che l'autore chiarisce.

Alla verifica delle fonti si affianca la comparazione delle proprietà semantiche di termini ed idee in riferimento ai contesti socioculturali che determinano una *ratio* antropologica (var. XXIV). In particolare, i concetti a cui si rimanda sono quelli di «autorità», «natura», «dignità», «donna», poi ripresi con profondità attraverso la proposta di una rilettura che vede la differenziazione del ministero (var. IX) e non la differenza posta nel ministero (var. XX). Non si tratta, infatti, solo di fissare punti ermeneutici chiari ma anche di attuare quella preziosa «logica di discernimento» (p. 22) che accompagna, quale chiaro metodo euristico, il cammino ecclesiale.

La forma scorrevole e precisa restituisce lo stile ormai riconoscibile dell'autore. I testi antichi e medievali sono tradotti dal latino con poche eccezioni (pp. 125, 169 e 170; la cui traduzione è però intuibile o facilmente reperibile). Il testo appare così utilissimo a tutti coloro che vogliono riflettere o semplicemente cogliere lo *status quaestionis* ed è raccomandato e raccomandabile agli studiosi, ai cultori, al vasto pubblico e ai pastori che pure devono prendere decisioni future in merito.

La prospettiva teoretica rimane del tutto convincente superando approcci ideologici e apre a percorsi dottrinali coerenti rispetto a ciò che la sana tradizione ha da offrire senza cadere in posizioni autoreferenziali (p. 21). È una proposta che assolve un compito assai delicato della teologia contemporanea, circoscrivere e chiarire anziché definire e sentenziare, e, allo stesso tempo, appare critica imprescindibile per l'attuale dibattito e il futuro della prassi ecclesiale.

Umberto Rosario DEL GIUDICE